

PREMESSA

Gli ospedali psichiatrici sorgono in gran numero a cavallo tra il XIX e il XX secolo, contemporaneamente al progredire della psichiatria come scienza medica, volta alla cura del malato mentale. Essi sono l'evoluzione del cosiddetto sanatorio, organismo edilizio concepito per la reclusione e controllo degli emarginati, con schemi tipologici assimilabili al carcere. Superata la condizione di alienato del malato mentale, anche l'organismo edilizio si adegua al programma terapeutico della nuova scienza medica: la ricerca di dispositivi che consentissero un'assoluta sicurezza senza provocare sensi di costrizione e un'apparente libertà di movimento, la soppressione dei muri di cinta sopraelevati, il distanziamento dei padiglioni delle varie forme di affezione, la creazione di ampi cortili e giardini per la deambulazione e il soggiorno, l'istituzione di colonie agricole, l'abolizione dei davanzali alti alle finestre e delle inferriate a vista, uno studio più di dettaglio sul disegno dei serramenti esterni ed interni. L'impianto urbanistico dell'ospedale psichiatrico classico, in voga nel XIX secolo, prevedeva lo sviluppo di volumi lungo un asse centrale a cui corrisponde l'ingresso e poi, in successione, i servizi amministrativi, la cappella, il gruppo dei servizi generali economici, l'infermeria e i padiglioni di cura, suddivisi in funzione delle affezioni: tranquilli, epilettici e semi-agitati, agitati. Questo impianto progredì verso la forma a villaggio, dove, pur mantenendo i criteri funzionali e spaziali dell'ospedale classico, gli edifici si dispongono in lotti più estesi, distanziandosi tra loro e introducendo padiglioni a carattere industriale e artigianale, necessari ai nuovi criteri terapeutici, basati sull'ergoterapia. L'ospedale si arricchisce di officine, tipografie, panifici e altre forme di applicazione manuale del malato, ma soprattutto di aziende agricole dove poter occupare nei lavori più semplici il maggior numero di ospiti. L'ampiezza dell'area da destinare all'ospedale psichiatrico si estende sempre più, con la necessità di acquisire al patrimonio pubblico grandi porzioni di territorio per lo più agricole. Tuttavia, i risultati terapeutici auspicati dalla nuova scienza psichiatrica non furono all'altezza delle aspettative, rimanendo gli ospedali, di fatto, dei contenitori coercitivi per gli emarginati dalla società civile. Fu questo il cavallo di battaglia della psichiatria contemporanea, condotta in prima persona dal dott. Franco Basaglia, che approdò nel 1978 all'emanazione della Legge 180 (cosiddetta legge Basaglia) che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio presso i servizi di igiene mentale pubblici. I malati vengono seguiti da ambulatori territoriali e ospitati presso i reparti di neuropsichiatria limitatamente ai periodi di cura intensiva, alla stregua di qualsiasi normale degenza ospedaliera.



LE STRUTTURE MANICOMIALI A GENOVA

La seguente cronologia delinea il processo storico che vede l'origine, lo sviluppo e la chiusura degli ospedali psichiatrici a Genova e provincia:

1593 E' attestato il funzionamento del 'Ridotto' (Reductum), poi conosciuto come 'Spedale degli incurabili', e più tardi abbreviato in 'Spedaletto' primo luogo di ricovero temporaneo per "pazzi" pauperes et miserabiles.

1607 Primi ospiti femminili accolti allo 'Spedaletto'.

1627 I posti letto sono portati a 50; inoltre sono ammessi anche ospiti "a pensione" (retta annua: 100 lire genovesi).

1750 si inizia a parlare della costruzione di un edificio appositamente destinato ai "pazzi", anche per dare respiro ai due ospedali genovesi (Pammatone e Incurabili) costantemente sovraffollati.

1826 Il Marchese Antonio Brignole Sale, chiamato alla presidenza della giunta degli Istituti ospedalieri genovesi, si adopera per la creazione di "un asilo speciale per gli alienati".

1830 Individuata l'area, si affida la progettazione del nuovo manicomio di via Galata, nel rione S. Vincenzo, a Carlo Barabino, architetto della civica amministrazione, e a Domenico Cervetto, architetto dei due ospedali.

1834 Inizia la costruzione del manicomio, che consta di un vasto fabbricato centrale, rotondo, di cinque piani, dal quale si dipartono simmetricamente sei raggi che giungono all'altezza di tre piani, oltre un quarto a tetto; conta complessivamente 400 posti letto.

1841 Viene inaugurato il primo manicomio genovese, che riceve dallo Spedale degli Incurabili 162 alienati di cui 78 uomini e 84 donne.

1846 Si tiene a Genova l'ottava riunione degli scienziati italiani, sotto la presidenza del marchese Antonio Brignole Sale; delle varie commissioni nominate per la visita ai centri scientifici genovesi, una riferisce sul nuovo manicomio genovese. Pur lodandone struttura e funzionamento, rileva l'infelice posizione dell'edificio, in una zona urbana quasi del centro cittadino; conclude osservando che Genova avrebbe avuto bisogno, un giorno, d'un altro ospedale per malati di mente.

1865 La legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, n.2248 all.A) pone a carico delle Province italiane le spese per gli infermi di mente.

1876 Il Consiglio Provinciale, su proposta della Deputazione, decide di assumere in proprio la gestione manicomiale, eventualmente acquistando il manicomio di via Galata; in questo momento risultano ricoverati circa 800 alienati, dei quali 591 in via Galata, 204 nell'Ospedaletto (o Cronici) e una decina a Pammatone; le tre strutture risultano comunque cronicamente sovraffollate.

1878 Una commissione si esprime per la chiusura del Manicomio di via Galata, anche vista l'impossibilità di ampliare la struttura esistente per l'estrema difficoltà di acquisire i terreni circostanti lo stabile, non di proprietà.

1880 e seguenti La Provincia valuta le varie proposte di affitto e di vendita (o, in alcuni casi, di donazione) di fabbricati e terreni: l'ex convento di S.Nicola di Borzoli; tre proprietà in Val Polcevera, a Rivarolo e ancora a Sampierdarena, Bolzaneto, Pontedecimo (Ceranesi), Quinto, Isola del Cantone, Albisola Superiore e Cogoleto (Prato Zanino).

1883 Relazione favorevole alla costruzione di un Manicomio nel comune di Cogoleto da parte di una commissione, nominata dal Comune di Cogoleto e da un privato cittadino.

1884 Poiché la situazione del manicomio urbano, la cui popolazione è ormai salita a 900 unità, è insostenibile, mentre si cerca una sede definitiva per il nuovo manicomio la Provincia è costretta a soluzioni di emergenza: in un grosso fabbricato affittato a Bolzaneto sono trasferiti 135 ricoverati.

1884/5 La Provincia affitta un altro fabbricato, nel quartiere di S. Francesco d'Albaro, per adibirlo a sede del nuovo manicomio: l'opposizione degli abitanti vanifica però il progetto (parere negativo del Prof. Lombroso).

1888 La Provincia, ritenuta impraticabile la via delle "succursali", indice un concorso per la costruzione di un grande Manicomio a Prato Zanino (Cogoleto): opposizioni della stampa e delle famiglie degli alienati (per l'eccessiva lontananza da Genova); successivamente il progetto viene ritoccato e, accanto al grande manicomio a Prato Zanino (Cogoleto), si parla di una sua piccola succursale genovese.

1889 Il progetto della Provincia viene bocciato dalla Commissione prefettizia "...perché la costruzione di uno Stabilimento Sanitario di 1000 ammalati è contraria ai principi della scienza ed ai risultati dell'esperienza, sia perché, per quanto riguarda la località prescelta, l'acqua di cui è fornita, e lo Stabilimento costruendo, l'Amministrazione Provinciale non ha fatto tutti gli studi necessari perché l'opera presentasse le garanzie sanitarie ed igieniche opportune".

1892 La questione della costruzione del nuovo Manicomio diviene improcrastinabile: la popolazione ricoverata è salita a 1189 infermi così distribuiti: 588 nel manicomio di via Galata, 150 e 335 nelle succursali di Bolzaneto e Coronata, 48 ai Cronici o Ospedaletto, 37 nell'ospedale di Varazze e 11 altrove.

1895 Viene inaugurato il nuovo Manicomio di Quarto; la Deputazione Provinciale ne ha approvato il regolamento; i primi malati vengono fatti affluire dalle varie succursali: da Coronata vengono trasferiti in 7 giorni (6-12 aprile 1895) 377 degenti mediante "omnibus comuni di riviera" appositamente noleggiati, che viaggiano all'alba per evitare il traffico e "l'importunità della folla, che certamente si sarebbe agglomerata lungo le vie ad osservare il convoglio dei pazzi".

1897 Il numero crescente di persone da internare riporta l'attenzione sull'esigenza di trovare nuovi spazi. Si parla già di ampliare il Manicomio di Quarto, acquistando Villa dell'Isola, di 45 mila mq, con un settore "a pagamento" per ricoverati agiati.

1898 Il Consiglio Provinciale si esprime contro l'ampliamento di Quarto e, nuovamente, a favore di un istituto nel ponente genovese (Prato Zanino) o di tante "succursali".

1900 La capienza del Manicomio di Quarto passa da 700 a 850 posti; le condizioni di vita sono sempre spaventose: nel 1901 si registra una mortalità per tubercolosi di oltre il 10% dei ricoverati.

1903 La Provincia affitta, adibendolo a succursale, un ex convento delle suore Giannelline in via Mondonuovo, a Genova.

1904 Legge sui manicomi e gli alienati del 14 febbraio 1904, n.36 (legge Giolitti)

1905 Il numero di "maniaci" in carico alla Provincia è di 2108. La relazione della commissione di vigilanza, eletta ogni anno dalla deputazione provinciale, evidenzia il sovraffollamento e le misere condizioni di vita delle persone rinchiusi: lagnanza che ricorre in tutte le relazioni degli anni successivi.

1907 a marzo il Consiglio provinciale, in seduta straordinaria, vista l'esigenza di far fronte al sovraffollamento dei manicomi di Quarto e via Galata, approva la proposta della Deputazione di iniziare la parziale costruzione del nuovo manicomio di Cogoleto, secondo un progetto di esecuzione stralciato dal progetto generale, in fase di ultimazione.

1908 a novembre il Consiglio provinciale approva il progetto generale del manicomio provinciale di Cogoleto, in grado di ospitare 2400 persone. La costruzione del Manicomio di Cogoleto si protrarrà per molti anni, anche a causa di lunga vertenza con la ditta appaltatrice.

1908 Sono aperte nuove succursali a Genova; una delle più rilevanti è quella creata nello stabile in località Paverano, capace di 400 ammalati, ove si crea l'istituto per alienati cronici (riservato alle donne) utilizzato temporaneamente come clinica delle malattie mentali, in attesa della costruzione della clinica definitiva.

1909 R.D. 16 agosto 1909, n. 615: "Regolamento sui manicomi e sugli alienati".

1909 La Provincia si impegna con l'amministrazione ospedaliera di Pammatone e con l'ente morale del manicomio di via Galata a lasciar libero il fabbricato di via Galata.

1913 Il manicomio di Via Galata viene demolito.

1914 Si decide l'ampliamento di Cogoleto, e viene affidata ad un'impresa la costruzione di tre padiglioni : due per tranquilli, uno per frenastenici; i lavori però si protrarranno e saranno ultimati, da un'altra impresa, solo nel 1922.

1924 La Deputazione provinciale delibera la sistemazione generale dei manicomi provinciali.

1925 Viene approvato il progetto di ampliamento di Quarto, che potrà accogliere 1200-1250 ricoverati, grazie alla costruzione di 8 padiglioni nell'area di Villa Poggi, recentemente acquistata: ma il progetto non viene poi realizzato.

1927 La Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria della Provincia che, nel frattempo, ha preso il posto degli organi elettivi, decide di unificare amministrativamente gli Istituti di Quarto e di Cogoleto, con direzione unica e con accentramento dell'accettazione e della osservazione a Quarto; quest'ultimo avrà quindi carattere di ospedale psichiatrico (cioè vero e proprio istituto di cura), mentre Cogoleto avrà carattere sussidiario, di semplice assistenza (per forme croniche inguaribili) con una grande e moderna colonia agricola e la istituzione di tutti i possibili laboratori; si decide inoltre di completare il manicomio di Quarto con la costruzione degli edifici già progettati e finanziati, partendo con 5 padiglioni (2 di osservazione e 2 di isolamento) e poi gli altri, per un totale di 10 nuovi padiglioni "a villaggio": complessivamente, alla fine Quarto

1930 il Rettorato provinciale approva il progetto per la costruzione dei nuovi edifici di accettazione, osservazione e cura a Quarto, inaugurati tre anni più tardi.

1934 la Provincia istituisce a "Villa dell'Isola", sulla collina di Quarto, una casa di cura per infermi neuropsichici d'ambo i sessi delle classi medie e agiate; nel 1938 a Villa dell'isola si aggiunge "Villa Marina": il numero dei degenti (abbienti) di queste due case non supererà mai il centinaio.

1942-1945 A varie riprese, alcune centinaia di ricoverati sono spostati, nel 1942, da Quarto a Cogoleto per far posto al reparto militare italo-tedesco; nel 1943 altri 500 vengono fatti sgombrare da Quarto; altri vengono trasferiti fuori Regione (500 a Brescia; 123 a Venezia, 210 nel Milanese; dopo l'Armistizio, Quarto viene occupata dalle truppe anglo-americane.

1945-1955 Gli ospedali psichiatrici, nel dopoguerra, si ripopolano progressivamente. Le persone internate da 1.919 che erano nel 1945, diventano 2.689 nel 1951, 2.818 nel 1952, 2.904 nel 1953, 2.995 nel 1954, 3.304 nel 1955.

1968 Legge 18 marzo 1968 n.431 (detta "legge Mariotti"): non supera la logica manicomiale, ma abolisce le forme più retrive di discriminazione e ghettizzazione, mirando a riportare gli standard dell'assistenza manicomiale ai parametri degli ospedali comuni.

1969 A Quarto (1.581 degenti) entra in funzione il nuovo padiglione per laboratori (il cosiddetto "padiglione polmone" destinato ad attività ergosocioterapeutiche) la cui costruzione è iniziata tre anni prima.

1973 Viene ultimata la costruzione del P.O.N. (padiglione per nevrotici e di osservazione) decisa dal Consiglio provinciale nel 1967.

1977 il Consiglio provinciale approva la Carta dei diritti dei ricoverati.

1978 a maggio Legge 13 maggio 1978, n. 180 "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori" (Legge Basaglia)

1978 a dicembre Legge 23 dicembre 1978, n. 833 "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale", che

conferma e sviluppa i contenuti della legge 180. La Provincia trasforma il P.O.N., finito di costruire pochi anni addietro, in una scuola media superiore, che entra in funzione nell'a.s.1979/80.

1980 I ricoverati ancora presenti nei due ospedali sono 1868. Negli anni successivi vengono definitivamente dismessi il cd Nuovo Istituto di Quarto e la maggior parte dei padiglioni di Cogoleto. 1980-2006 A Quarto le funzioni sanitarie si concentrano nel cd Vecchio Istituto, che ospita anche la biblioteca e il museo delle forme inconsapevoli, e nella cd palazzina direzione, la nuova costruzione posta sul margine ad ovest della cinta boscata. Il resto del complesso viene abbandonato.

IL MANICOMIO DI QUARTO DEI MILLE (GENOVA)

IL TERRITORIO PRIMA DELLA REALIZZAZIONE DEL MANICOMIO

Il toponimo "Quarto" deriva "dal nucleo di case sorto lungo la via romana Aurelia al quarto miglio da Genova". Quarto dei Mille è un quartiere residenziale del levante di Genova.

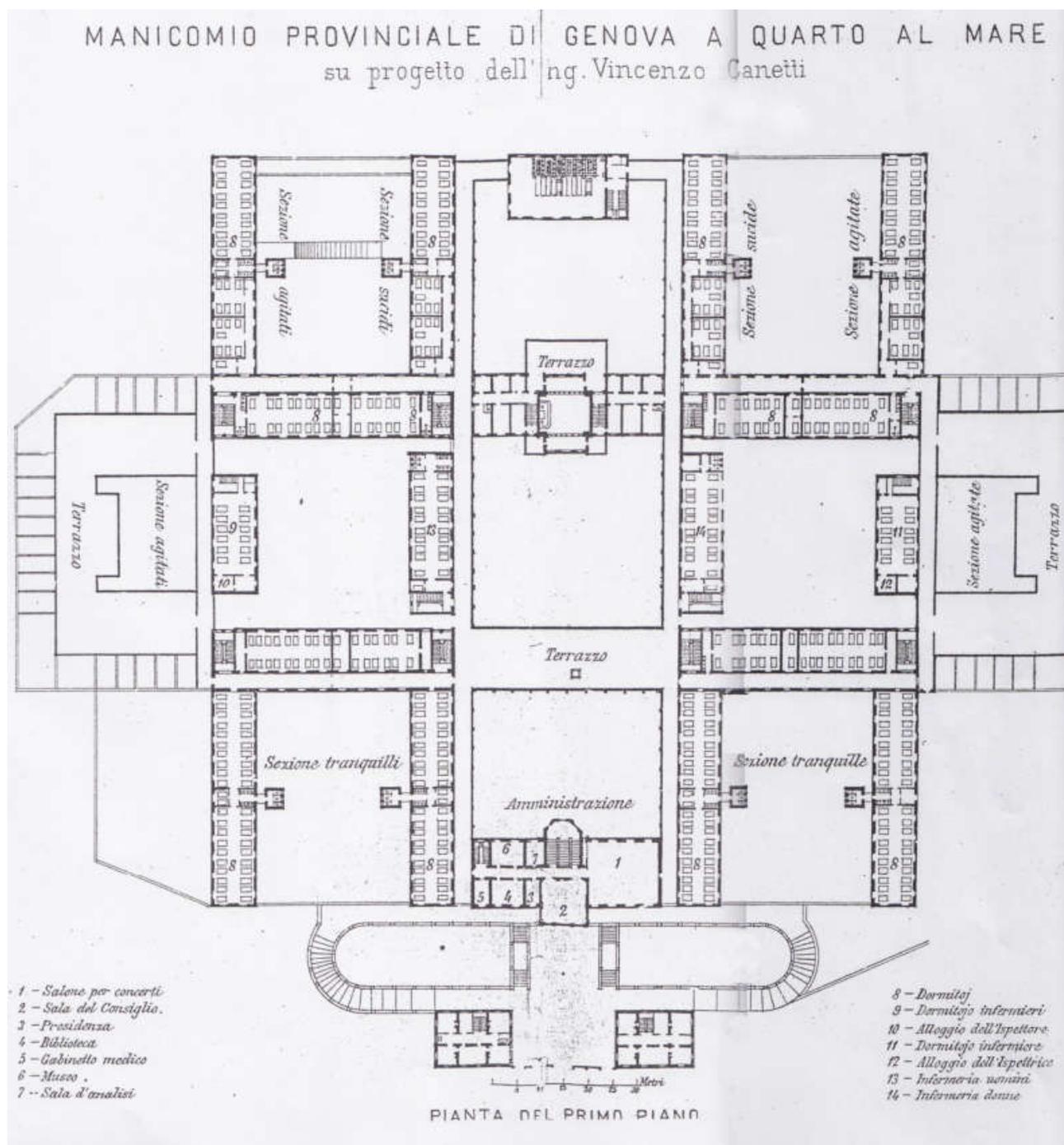
Affacciato sul mare e compreso tra i rioni di Sturla e Quinto, fino al 1861, anno della Unità d'Italia, si chiamava Quarto al Mare. Il nome venne poi sostituito in onore della spedizione dei Mille (5 febbraio 1911). Nel 1926 venne aggregato alla Grande Genova. Oggi fa parte del municipio IX Levante. L'estensione del territorio municipale era di 411 ettari e confinava a ponente con il torrente Sturla, a levante con il rio Bagnara e a nord con le fasce di Apparizione. Nel tempo, l'abitato si estese sia lungo la strada romana sia verso la marina dando vita alle località di Castagna, Pontevecchio e Priaruggia con l'omonimo Castello edificato su progetto dell'architetto Gino Coppedé (1866-1927). Grazie ai monti che lo proteggono dai venti di tramontana, Quarto fu scelto come luogo residenziale per il suo clima mite, favorevole alle attività orticole e floricole sulle piane leggermente ondulate e affacciate sul mare. "Quarto, ha sempre prodotto foraggio ed olio, e fornito a Genova latte, ortaglie, frutti primaticci e fiori. Era rinomato anche per il suo vino, prima che il flagello della fillossera, nella seconda metà dell'Ottocento, distruggesse le sue belle vigne" (Rivista del Comune cit.). La località ospitò famiglie potenti che vi costruirono palazzi per la villeggiatura, quasi tutti a fianco della strada Aurelia. E' tradizione che i suoi poggi fossero sede di residenze estive fin dall'epoca romana, e il suo incantevole declivio verso il mare è sempre stato un susseguirsi di ville. Infatti, sulla via Romana di Quarto si possono vedere: Villa De Albertis di origine cinquecentesca; Villa Carrara costruita intorno al 1500, nota nella storia risorgimentale come "Villa Spinola" perché subito prima della sua spedizione il generale Garibaldi vi soggiornò a ritorno da Caprera ospite di Augusto Vecchi, un ufficiale veterano della difesa di Roma contro i francesi del 1849.

Affacciata su Corso Europa si trova la Villa Doria Spinola. In essa, dal 1884 al 1934 s'installò la sede della fabbrica Ardizzoni, filanda molto apprezzata per i suoi velluti, poi trasferitasi in un edificio appositamente realizzato in via Priaruggia; la villa fu nel secondo dopoguerra adibita a rifugio per gli sfollati. Proseguendo si trova Villa Spinola Quartara edificata nel XIV secolo, venne ristrutturata mantenendo però la torretta cinquecentesca.

Il suo parco si estende dalla via Antica Romana al mare: si trova dirimpetto alla chiesa di Santa Maria della Castagna che a partire dalla fine del '500 fu ingrandita a più riprese con un ultimo intervento del 1925-1936. Di rilevante importanza è poi Villa Spinola, Poggi "dell'Isola", la quale come testimoniano i rilievi di Ignazio Porro "La carta delle difese di Genova 1805-1834", eresse i suoi sedimi nella zona attualmente occupata dall'Ospedale psichiatrico. La villa, da quanto si può dedurre osservando le cartografie, doveva essere di pregio sia a livello architettonico sia a livello ambientale; costruita in posizione emergente, alta sul poggio, dominava l'ansa che il torrente Sturla formava alla confluenza con il rio Penego. Antistante l'edificio, un vasto piazzale di forma quadrata dava accesso ad un viale rettilineo che conduceva direttamente al convento di San Gerolamo di Quarto. Nelle carte più antiche, il terreno che circondava l'edificio risultava coltivato ad orto o a frutteto, lasciando intendere un prevalente uso agricolo del complesso. Nelle successive tavole degli inizi '800, si nota la presenza di una vasta area, a levante, trattata a giardino con aiuole e vialetti ed anche la pianta dell'edificio risultava più articolata per l'aggiunta di corpi laterali, forse un loggiato o delle scuderie, ciò farebbe supporre un cambiamento d'uso dell'edificio, utilizzato, in precedenza, unicamente a scopi agricoli e modificato poi per essere trasformato in residenza padronale. In seguito alla costruzione dell'Ospedale psichiatrico, la villa viene in un primo momento inglobata nel complesso e in un secondo tempo demolita.

LA COSTRUZIONE DEL MANICOMIO DI QUARTO DEI MILLE

Eseguito sul progetto del vercellese Vincenzo Canetti, il nuovo Manicomio sarebbe stato costruito dalla ditta di Francesco Minorini che aveva già provveduto a costruire, in quegli anni, il municipio e la caserma di cavalleria a Milano. Il progetto prevedeva la costruzione di un gruppo di edifici distinti, ma molto ravvicinati, collegati tra loro da porticati. L'intero complesso era inscritto in un contorno ottagonale e, all'interno, gli edifici si alternavano ai cortili e ai giardini secondo una disposizione a scacchiera. Gli uffici e i servizi erano allineati lungo l'asse meridiano del complesso, lasciando a destra le sezioni femminili e a sinistra, simmetricamente quelle maschili. Suddivise secondo gli abituali criteri fondati solo sul comportamento e la difficoltà di gestione potevano così trovar posto 280 tranquilli, 140 epilettici e misti, 140 semi-agitati, 70 agitati, 70 infermi.



L'opuscolo della Provincia nel 1904, basato sul progetto dell'architetto Vincenzo Canetti, delinea le caratteristiche dei principali fabbricati **vedi nota 1**

Nota 1 AA.VV. 1980, I Santuari della Follia. Le istituzioni manicomiali genovesi dall'800 ad oggi, Genova, Provincia di Genova

Tranquilli_ “ la sezione destinata ai tranquilli si compone per ogni sesso di tre padiglioni, due tra loro paralleli ed il terzo normale ad essi ed attiguo alla corte centrale interna di servizio, nella quale si disposero i binari per il trasporto dei viveri alle varie sezioni. Quest’ultimo padiglione contiene quindi a terreno i refettori prospicienti la corte suindicata e muniti di dispense che s’aprono verso predetta corte per ritirare i cibi dai carrelli. Gli altri padiglioni paralleli contengono a terreno laboratori e sale di soggiorno, e tutti poi al primo piano sono adibiti a dormitori, due per padiglione, separati fra loro da locali per latrine, lavatoi e stanze di larghezza, m 5.30 d’altezza quindi una cubatura per letto di mc 43, una superficie di mq 8 e n. 10 finestre, 5 per ogni lato longitudinale della sala”.

Epilettici e semi-agitati_ “Queste due sezioni formano col loro insieme un edificio analogo a quello già descritto per i tranquilli. Dei due padiglioni paralleli uno è adibito a una categoria, l’altro all’altra categoria d’alienati; ed il terzo padiglione normale ai due primi è per metà destinato all’ una, per metà all’altra sezione. Se si eccettui che, oltre ai dormitori per 20 infermi se ne hanno anche di minori per 4 ed 8 alienati (occupando i locali destinati ai laboratori che in queste sezioni non occorrono) e se si aggiunge che in queste sezioni si disposero pure i camerini da bagno ed apparecchi di docce diversi, non possiamo del resto ripetere che quanto già si disse in merito al padiglione dei tranquilli circa il modo di struttura, le dimensioni assegnate ai locali, le scale, le corti, i refettori e i servizi”.

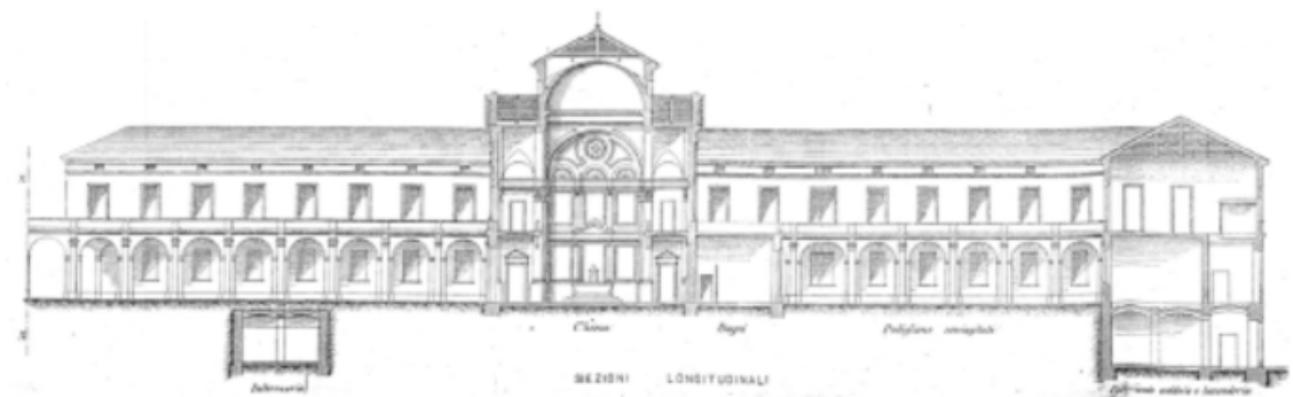
Agitati e agitate_ “ Questa sezione merita uno studio maggiore per alcune particolarità di struttura che sono ad essa necessarie. Essa consta di due fabbricati distinti, l’uno a due, l’altro ad un solo piano, Il primo (addossato alla corte centrale interna di servizio) contiene a terreno due locali per bagni e docce, una sala di soggiorno, un refettorio, una dispensa e una scala che va al piano superiore, ove si dispone un dormitorio riservato agli infermieri che possono così trovarsi pronti per il cambio di turno nella notte e per un improvviso bisogno d’aiuto ai loro compagni veglianti, Il secondo fabbricato contiene 34 celle, divise fra loro da ampio corridoio, una camera per infermiere le latrine ed il lavabo. Un cortile centrale, piuttosto ampio, è racchiuso fra questi fabbricati e una serie di cortiletti cellulari abbracciano e recingono esternamente le celle, riuscendo adiacenti alle loro pareti esterne, per guisa che le finestre a terra di queste ultime apronsi direttamente sui detti cortili. Ogni cella ha una superficie di mq 14, un volume di mc 70, contiene un letto fermato al pavimento, un seggiolone pur esso assicurato al suolo, e questo presenta una notevole pendenza verso un angolo, ove si dispose una bocchetta a chiusura idraulica. Dall’esterno aprendosi una valvola, sgorga a livello del pavimento stesso un forte getto d’acqua che espandersi per tutta la cella, la lava e l’acqua di rifiuto esce dalla bocchetta e va per appositi condottini alla fognatura. Le bocche di calore e quelle dell’aria viziata si aprono e si chiudono dal corridoio indipendentemente dalla volontà del ricoverato. La lampadina ad incandescenza che illumina di notte la cella ha esterno l’interruttore e ha nascosti i fili, ed è difesa da apposita reticella. Le finestre a terra sono costituite di tre parti; di telarini a vetri scorrevoli su rotelle e manovrati dall’esterno, di griglie in ferro apribili pur esse dall’esterno, e di persiane. Le porte son doppie per ogni cella una prima esterna verso corridoio e piena, per attutire i rumori; una seconda con feritoie verticali nelle specchiature per ispezionare dal corridoio gli alienati. Tutti i cortiletti infine sono fra loro comunicanti tramite porticine la cui chiave è a mani del personale; ed una tettoia metallica permette la manovra dei serramenti all’esterno a riparo delle intemperie, dando aria e luce o togliendola, secondo il bisogno, ai singoli ricoverati”.

Infermeria_” Questo fabbricato collocato fra la zona centrale di servizio e la corte centrale di ciascun reparto, onde possa facilmente essere sorvegliato e curato contiene gli infermi di malattie somatiche ed ha a terreno una cucinetta, un refettorio, quattro celle di isolamento un acquaio, un bagno con doccia, e latrina. Una scala (=) conduce al primo piano ove si disposero un piccolo guardaroba con farmacia corrente, uno stanzino di guardia, un’infermeria con 20 letti, quattro altre camere da letto, il bagno, l’acquaio e le latrine (=)”.

Complessivamente l’edificio, una volta ultimato nel 1893, avrebbe avuto una capienza di 700 posti letto; così il presidente della deputazione provinciale opinava e insisteva perché il manicomio fosse ingrandito, e dava incarico al medesimo architetto Canetti di presentare un progetto per cui l’edificio in costruzione (si era nel febbraio del 1894)

potesse ospitare, invece che 700, 1300 infermi. Non un ampliamento edilizio vero e proprio, ma un’aggiunta o un’appendice che gli si allacciasse in modo armonico. “Il progetto attuale (diceva), capace solo di 700 pazzi circa, non è bastevole per i bisogni del servizio, stante la presenza di 1200 maniaci oggi a

carico della Provincia, e la prospettiva fin troppo fondata del loro progressivo aumento. Se domani l'Amministrazione degli Spedali Civili chiudesse, e forse un giorno lo farà, il proprio Manicomio, la Provincia non saprebbe come collocare quei suoi malati. La necessità di allargare il progetto s'impone anche perché l'Opera Pia De Ferrari non pare consenta lasciare ancora in affitto alla Provincia i locali di Coronata”



Si erano già avviate, del resto, trattative per l'acquisto della cosiddetta Villa dell'Isola (Villa Poggi Spinola), di 45 mila mq, al prezzo di lire 150 mila, area offerta qualche anno prima per l'istituto dell'infanzia abbandonata. La nuova costruzione (proseguiva il presidente) avrebbe potuto recare un vantaggio notevolissimo al bilancio provinciale, giacché il costo annuo dell'alienato, allora di 650 lire nel manicomio degli Spedali Civili, sarebbe disceso, con l'effettuato ingrandimento, a 500 e forse a sole lire 450. Nonostante le infinite discussioni non si arrivò ad alcun risultato, e intanto i pazzi crescevano da 1189 a 1477 e lo stesso manicomio di Quarto vedeva superata la propria disponibilità.

Nel 1897 si affrontò un'altra volta il problema di Quarto, sui nuovi disegni apprestati dall'architetto Canetti. Il piano aveva sedotto gran parte del pubblico, che non temeva più di veder allontanarsi verso le remote alture di Cogoleto i suoi poveri alienati, e per le famiglie non indigenti sorgere la prospettiva, anzi la sicurezza, di poter ospitare i propri infermi di mente in una villa a parte, primo nucleo di quel "pensionario" che era stato a loro caro nel manicomio di via Galata. Lo spostamento delle strade avrebbe poi assicurato un isolamento ben maggiore, col duplice vantaggio di una pace più sicura e di una più ampia applicazione al lavoro. Non ne fu nulla. Il Consiglio sospese ogni deliberazione sulla proposta dell'ingrandimento del Manicomio di Quarto. Inizia così la ricerca di nuove succursali, dai sobborghi di Genova si arrivò presto fino al golfo di La Spezia. Nel frattempo, oltre alle frammentarie operazioni sulle strutture del manicomio che

consentirono di ampliarne la capienza, senza ovviamente risolvere alla radice il problema dell'eccessivo affollamento. Nel 1889 fu riconvertita la fiancheggiante Villa Poggi Spinola, come piccola appendice del nuovo ospedale, la quale aumentò di soli 50 posti letto il numero dei ricoverati, portando i posti disponibili a Quarto da 700 a 750. Nel 1900 terminati i lavori sulle strutture interne, la capienza viene portata a 850 posti: "furono necessarie poche spese di adattamento e nessuna nuova costruzione; bastò aprire qualche porta, aumentare il numero dei letti nei dormitori, rendendo le file un po' più fitte, collocare in molte celle di agitati due letti invece di uno, stipare un poco i refettori ed i locali di soggiorno".

Le condizioni di affollamento dovevano, però, essere spaventose e costituire tra l'altro un altissimo rischio per la situazione igienica. Nel 1901, quando a Quarto sono presenti 837 ricoverati, 87 muoiono per tubercolosi: "la tubercolosi si riscontrò in misura assoluta e relativa superiore nel sesso femminile; probabilmente la causa va attribuita alla minore resistenza organica di questo sesso, sia alla cattiva ubicazione del comparto femminile, esposto a tramontana e poco soleggiato, sia all'affollamento dei locali". ("Santuari della Follia" 1980 Pubblicazione edita dalla Provincia di Genova.). Con il passare degli anni l'esigenza di sgomberare definitivamente il Manicomio cittadino di via Galata portò l'Ente Provinciale ad approvare, il 10 marzo 1930, il progetto per la costruzione di un nuovo edificio di Osservazione e Cura ancora a Quarto a pochi metri dall'ormai trentenne istituto del 1893. Il nuovo complesso, progettato per contenere oltre 500 posti letto, venne eretto nella località Isola adiacente all'ormai demolita Villa Poggi (al suo posto venne costruito il nuovo edificio la "casa delle infermiere" 1933). Nel 1973 venne ultimata una nuova costruzione, quella del P.O.N "Padiglione per nevrotici e osservazione", decisa dal Consiglio Provinciale nel 1967, proprio accanto al vecchio istituto. Nel 1979 la Provincia trasforma il P.O.N in una scuola media superiore a servizio del distretto scolastico del levante, ad eccezione del piano terreno che continua ad essere destinato a servizi sanitari. Nel 1980 il Consiglio Provinciale adotta un "piano di zonizzazione" trasferendo la gestione dell'Ospedale e successivamente anche la proprietà alla ASL di Genova.